

Adalberto Minucci

Intervista ad Adalberto Minucci
La partita resta aperta

ROMA. «Vogliono rapinare il voto segreto e far marciare le riforme istituzionali». È l'immagine con cui, a conclusione della giunta per il regolamento di Montecitorio, Adalberto Minucci, vicepresidente vicario del gruppo Pci, commenta la decisione del pentapartito.

Com'è andata, dunque? Voglio dire subito che Gianni Ferrara ed io, come pure Franco Bassanini che in giunta rappresenta la Sinistra indipendente, abbiamo affrontato la riunione con lo spirito più costruttivo. Il Pci ha perciò subito proposto di sgomberare il campo dall'unico reale ostacolo, e cioè l'imminenza della discussione della finanziaria, varando alcune norme-straico che consentissero intanto di affrontare questa scadenza senza nervosismi ed esasperazioni.

Giunta del regolamento
Con 5 voti contro 4 (deputata verde assente) passa una netta modifica

Il Senato non ha deciso
Proposta di Spadolini che trova il consenso del Pci e del Pri

Camera: sul voto segreto la battaglia sarà in aula

Con uno striminzito 5 a 4, il pentapartito ha imposto ieri in giunta per il regolamento della Camera l'approvazione per l'aula (che ne discuterà nelle prossime settimane) di una norma che abolisce il voto segreto salvo i casi riguardanti le persone e i diritti civili garantiti dalla Costituzione. La maggioranza invece non è riuscita a condurre in porto la stessa operazione in Senato.

GIORGIO F. POLARA GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. A Montecitorio l'operazione-voto è stata liquidata in un paio d'ore, con forzature e disinvolture tanto più gravi perché tradiscono oltre tutto quell'accordo di primavere, di cui erano garanti i presidenti delle due Camere. E proprio a quella funzione di garante si è implicitamente riferita Nilde Iotti, nell'aprire la riunione della giunta, quando ha polemicamente osservato che la questione del voto segreto non era formalmente all'ordine del giorno.

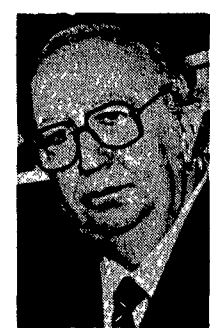
gnificativamente, aveva così motivato il suo sì: «La maggioranza non è unita, ed abbiamo bisogno proprio di regole che la facciano marciare compatto»; contro i due comunisti, Minucci e Ferrara, l'indipendente di sinistra Bassanini, il ministro.

Ci sarà, dunque, battaglia grossa. Quando? Lo deciderà alla lunedì prossimo, è stata inserita la conclusione della conferenza dei capigruppo dove la maggioranza ha chiesto che la decisione sul voto segreto, e questa soltanto, si abbia comunque entro la fine di questo mese. Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ne ha tratto la conferma per una severa denuncia: «Sono stati rotti gli accordi di cui si erano fatti garanti i presidenti lotti e Spadolini. È cosa grave, è una sfida: noi non ci opponiamo né ci opponiamo alle riforme regolamentari. Ma insistiamo per un pacchetto e non per l'isolamento della questione del voto segreto. E per la contestualità con le riforme istituzionali».

In campo la proposta del Pci
Granelli critica la scelta dc

PASQUALE CASCELLA
ROMA. Si scambiano insulti sui giornali, evitano persino di incontrarsi e discutere assieme, eppure i cinque alleati di governo nel giro di ventiquattr'ore hanno trovato nella prova di forza a Montecitorio sul voto segreto un minimo comune denominatore. Ciriaco De Mita ne aveva bisogno, sia per neutralizzare anzitempo l'odierna riunione della Direzione del Psi chiamata a «tirare le somme» della coabitazione con la Dc, sia per darsi una parvenza di decisione. Non a caso, dc e repubblicani ieri alla Camera si sono fatti scudo dell'accordo siglato a luglio dai cinque attorno alla tavola imbandita di palazzo Chigi. Ma non era stato forse proprio Ciriaco De Mita a promettere, e a chiedere all'opposizione, in Parlamento «qualcosa di più» sul terreno delle riforme istituzionali per restituire valore e dignità alla competizione politica? Domenica scorsa, nel suo discorso di chiusura della fe-

sta dc a Verona, lo stesso segretario-presidente ha ricordato che allora un accordo di massima sul percorso istituzionale era stato raggiunto con il Pci, salvo interpretarlo unilateralmente per nascondere la responsabilità della sua violazione. Guarda caso, l'interpretazione demitiana corrisponde alla lettera al testo del socialista Giorgio Cardetti imposto ieri a Montecitorio nella giunta del regolamento. Il doppio gioco è diventato scoperto. Ma così «la maggioranza», commenta Gianni Pellicani, della segreteria del Pci - rifiuta una strada seria e costruttiva per le riforme istituzionali e spezza perfino nella definizione delle regole parlamentari il metodo della intesa tra tutte le forze democratiche che i comunisti propongono e perseguono con coerenza». E che sia un metodo che corrisponde ad accordi precedentemente intercorsi è dimostrato dal fatto «che - rileva Pellicani -



Giovanni Spadolini

chica o partitocratica». Il forzavotista Sandro Fontana, a sua volta, ha chiesto anche la convocazione dell'assemblea del gruppo dc per discutere della regolamentazione del voto segreto, della contestualità con le riforme istituzionali e soprattutto di come evitare che «aumenti lo strapotere dei partiti sul Parlamento».

Una replica a De Mita
Andreotti: «Non mi sento in armonia con chi attacca Comunione e liberazione»

ROMA. A Giulio Andreotti il discorso di De Mita, almeno nella parte in cui il segretario-presidente striglia Formigoni, non è proprio piaciuto. «Se un giorno - scrive Andreotti sul suo "Bloc notes" - i giovani di Ci accampassero pretese di monopolio, non mi sentirei più in tono con loro». Ma quel giorno dev'essere ancora lontano, visto che il ministro degli Esteri così prosegue: «Ma ancor meno mi sento in armonia con quanti attaccano Ci, l'Opus Dei e altri movimenti in nome di una concezione arbitraria e di una gratuita pretesa magistrale». Il meeting di Rimini, osserva Andreotti, è stato male interpretato: troppa attenzione alle visite dei dirigenti del Psi, e troppo poca, ad esempio, alle «testimonianze» di Innesco e Cullotta. Insomma, conclude il leader dc rispondendo indirettamente all'accusa di «superbia» scagliata da De Mita contro Formigoni, «urgo oggi in giro una forte carica di umiltà».

Polemica con i vertici Dp
Toma Capanna: propone nuovo «polo» di sinistra No delle Liste verdi

ROMA. La «campagna d'autunno» di Mario Capanna è iniziata quest'estate: invece di andare in vacanza, il leader storico di Dp ha preparato con cura un lungo documento, reso pubblico ieri, che ha l'effetto di un sasso gettato nelle acque un po' stagnanti del partito e che risapre di fatto la discussione sul ruolo di Dp e sul suo gruppo dirigente. Oltre alla firma di Capanna, il testo porta quelle di Edo Ronchi e Gianni Tamino, esponenti dell'«ala verde», di Guido Pollice e di altri dirigenti e militanti.

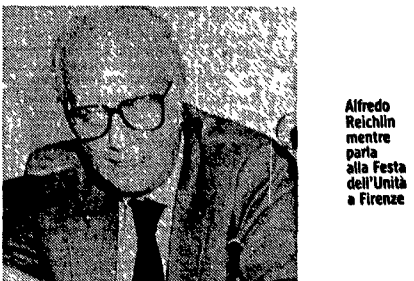
Quale «riformismo» è attuale e possibile?

Una parte della sinistra, di fronte all'ondata neoliberalista, ha teorizzato come unica via la correzione delle tendenze spontanee. Era il riformismo debole. Oggi, attraverso un'analisi aggiornata, esistono le condizioni per una proposta forte, per un patto di cittadinanza. Alfredo Reichlin risponde alle domande di Gramaglia («Noi Donne»), Rinaldi («Panorama»), Carboni («24 ore»), Villari («Unità»).

L'analisi. Non è più quella di Togliatti, Amendola, Sereni, con una borghesia greta e meschina, incapace di portare fino in fondo la rivoluzione democratico-borghese. Questa interpretazione della storia d'Italia ha fatto il suo tempo. Il capitalismo non è più quello, la classe operaia ha perduto il peso di un tempo, la modernizzazione si accompagna a nuove disuguaglianze. Il paese è così ad un delicato passaggio, esistono le condizioni per una risposta forte. E Occhetto, con la sua recente intervista, ha cominciato a porre alcune questioni.

Il quesito, malizioso, ritorna sul riformismo debole. Non c'è il rischio che esso sia quello capace di affrontare i problemi minuti e concreti, mentre quello forte è solo capace di mirare alto? Non si tratta di mirare più in alto, risponde Reichlin, ma di mirare giusto. Il problema del Pci è la sua funzione, non sia scritto da nessuna parte che esso sia eterno. Non basta nemmeno quello che Michele Salvati chiama l'occorrenza, il dover essere. Torna il discorso sulle novità con le quali fare i conti. La sfida della internazionalizzazione di Berlinguer sull'austerità, una grande verità che tutti oggi riconoscono. Quel che il Pci non vide bene, allora, furono i giganteschi processi di ristrutturazione in atto. Ma già l'ultimo Congresso di Firenze ha abbandonato una vecchia cultura, ha analizzato le innovazioni di sistema.

con la polpa rappresentato dalla Roma-Milano, lasciando ai cittadini di serie B, nel Mezzogiorno, le autohnee sovvenzionarie dallo Stato. La risposta sta nella messa in concorrenza tra privati e pubblici, senza subire le scelte Fiat e non in quel circolo vizioso tra i due elementi dell'economia.



Alfredo Reichlin mentre parla alla Festa dell'Unità a Firenze

buocratizzazione. Le domande si infittiscono. Alcune esulano dall'economia, affrontano problemi diversi, come quelli relativi ad una maggiore presenza delle donne negli organismi dirigenti del partito.